

MICHELE ORTORE

«I minerali di cui siamo composti»: lessico scientifico nella poesia di Maria Grazia Calandrone

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MICHELE ORTORE

«I minerali di cui siamo composti»: lessico scientifico nella poesia di Maria Grazia Calandrone¹

Questo intervento si propone d'indagare da un punto di vista lessicale e più generalmente stilistico il rapporto tra lingua scientifica e altre componenti lessicali nella poesia di Maria Grazia Calandrone, attraverso un primo spoglio trasversale all'opera dell'autrice romana. Dopo aver presentato alcune problematiche metodologiche emerse dalla non ampia bibliografia a disposizione riguardo alla possibile presenza di una linea lucreziana nella poesia italiana degli ultimi decenni, si mette a fuoco la differenza tra un uso ironico, parodico o mimetico del lessico scientifico o (come avviene in Calandrone) il suo uso come risorsa effettiva del codice poetico. Si fornisce quindi una campionatura e una categorizzazione dei lessemi scientifici rilevati, afferenti a varie discipline, soffermandosi sulla presenza di fenomeni morfologici e lessicali tipici dei linguaggi specialistici. Infine, si forniscono alcuni primi esempi di commento a brevi passi in cui si analizza la dialettica semantica e figurale fra i tecnicismi e le altre componenti del verso, mettendo in luce aspetti fondamentali della poetica di Calandrone e del ruolo del soggetto nei suoi testi.

L'obiettivo di questo intervento è di fornire una prima documentazione della presenza e dell'incidenza del lessico scientifico nella poesia di Maria Grazia Calandrone, attraverso un approccio linguistico-stilistico che vuole testimoniare come i prelievi dell'autrice dalle varietà tecnico-scientifiche non siano il frutto di estemporanee incursioni in altre discipline, ma corrispondano invece ad una *familiarità semantica*: spiegherò meglio dopo cosa intendo con questa espressione.

Come conseguenza di questa scelta metodologica, legata alla mia formazione da storico della lingua, e considerando la prudenza necessaria quando si fa un mestiere non proprio, limiterò il più possibile le valutazioni propriamente critico-letterarie: più che esprimermi sugli obiettivi letterari ed estetici raggiunti o meno dai testi su cui mi soffermerò, l'intenzione di questa prima ricognizione è di documentare alcuni dati linguistici oggettivi e di limitarsi a suggerire alcune possibilità di dialogo che questi dati potrebbero avere con aspetti molto dibattuti da critici (dei più vari approcci) riguardo alla poesia italiana degli ultimissimi anni, come ad esempio lo statuto del soggetto poetante, l'importanza del corpo nella sua esperienza del mondo², la permanenza del lirismo in vecchie e nuove forme.

Vorrei concentrarmi, invece, sulla documentazione di tre aspetti del lessico tecnico-scientifico nella poesia di Calandrone: a) Pluralità dei settori disciplinari e delle sfere semantiche a cui la poetessa attinge; b) Presenza di tratti lessicali e morfologici specifici dei linguaggi specialistici e da tempo individuati dalla bibliografia linguistica sul tema; c) Contributo di queste porzioni lessicali al funzionamento comunicativo dei testi: l'importante componente scientifica del lessico poetico di Calandrone interagisce semanticamente con le altre sfere lessicali; interazione semantica che verrebbe da dare per scontata in un testo letterario, e che invece non lo è soprattutto se parliamo del contatto tra linguaggi specialistici e lingua poetica in Italia.

Ma, prima di procedere nell'analisi, non rimandiamo oltre la presentazione di qualche notizia biografica, che limitiamo al minimo, vista la notorietà guadagnata dall'autrice in questione nel panorama contemporaneo soprattutto negli ultimi dieci anni³. Maria Grazia Calandrone è nata a Milano nel 1964 e vive a Roma. Esordisce nel 1998 con *Pietra di paragone*⁴, ma è soprattutto con il successivo *La scimmia randagia*⁵ che il suo stile conquista un'immediata riconoscibilità tra i poeti recenti. Seguono altri nove volumi di poesie e traduzioni, i più importanti usciti per Crocetti, cui la poetessa è legata da un saldo legame editoriale, come mostra anche la lunga collaborazione alla rivista *Poesia*. Nel 2019 l'uscita per Mondadori con *Giardino della gioia*⁶, opera che in qualche modo è

¹ Il virgolettato del titolo è tratto dalle riscritture che Calandrone ha fatto delle estasi di Teresa D'Avila, contenute nella *Vita chiara* (vedi *infra*).

² Cfr. ad esempio M. BERGAMIN, *Il soggetto contemporaneo nella poesia di Anedda, Cavalli e Gualtieri. Appunti per un rinnovamento dello sguardo critico*, «Ticentre. Teoria Testo Traduzione», VIII (2017), 109-132, disponibile all'indirizzo: <http://www.ticentre.org/ojs/index.php/t3/article/view/184>.

³ Le notizie seguenti sono tratte dal sito dell'autrice, www.mariagraziacalandrone.it, cui rimandiamo per notizie biobibliografiche più estese, soprattutto riguardo alla produzione in prosa e teatrale, cui qui non accenniamo.

⁴ Tracce, Pescara.

⁵ Crocetti, Milano, 2003.

⁶ Milano, Mondadori.

una *summa* delle forme e degli argomenti attraversati nei libri precedenti, ed è stata accolta con grande favore dalla critica⁷. Tra le presenze in antologie, particolarmente rilevante quella in *Nuovi poeti italiani 6*⁸, cui la curatrice Rosadini ha dato un'impostazione di genere di cui molto si è discusso⁹. Autrice e conduttrice per RaiRadio3, collaboratrice di testate come «Corriere della Sera», «7Corriere», «Il manifesto», Calandrone è un'attivissima divulgatrice, molto attenta al dialogo con le scuole, e ha collaborato come regista e autrice anche ad alcuni documentari e reportage.

Presentiamo di seguito i testi inseriti nel *corpus* dell'analisi:

La scimmia randagia (d'ora in poi, SR);
La macchina responsabile (MR);
*Sulla bocca di tutti*¹⁰ (BT);
*La vita chiara*¹¹ (VC);
*Serie fossile*¹² (SF);
*Il bene morale*¹³ (BM).

Essendo questo soltanto un primo sondaggio, lo spoglio dei testi non è ancora esaustivo¹⁴; i dati riguardanti SR e MR sono tratti da un'utilissima schedatura discussa come tesi di laurea da Alba Carminati all'Università di Padova¹⁵.

Accennavo prima al problema del contatto tra linguaggi specialistici e lingua della poesia (recente) in Italia, e alla non scontata cooperazione semantica che si può instaurare tra i vocaboli prelevati da altre discipline e gli altri lessemi all'interno del testo poetico. Da un mio precedente studio su questo tema¹⁶ è emerso il quadro seguente, che sintetizzo in tre punti:

1) Andrea Battistini ha proposto, in uno studio sui tecnicismi (soprattutto medici) nella poesia di Cesare Ruffato, una riflessione che si può facilmente generalizzare: «l'imponente letteratura a disposizione non si spinge quasi mai oltre la mera enunciazione del referto»¹⁷. S'intende dire che, anche quando critici o studiosi dello stile hanno posto attenzione al lessico tecnico-scientifico presente in testi poetici del secondo Novecento, quasi sempre ci si è limitati alla raccolta e alla schedatura dei lessemi che il testo poetico traeva da vari campi settoriali, classificandoli in base all'ambito di provenienza (medicina, biologia, astronomia, fisica, ecc.). Diversamente da quanto accaduto con alcuni grandi del *pantheon* letterario italiano (Dante, Leopardi, D'Annunzio, Pascoli) o con testi di epoche più antiche (i lirici barocchi), rispetto a cui si è messo in luce da più prospettive – e con specifiche osservazioni testuali – il modo in cui il lessico scientifico contribuisce alla resa

⁷ Oltre alla lusinghiera presentazione di Maurizio Cucchi al volume, si veda la recensione di A. CORTELLESA, *Versi per costellare il mondo di legami*, «Il Sole 24 ore», 15.12.19, leggibile in versione integrale al sito <http://www.leparoleelecose.it/?p=37408&fbclid=IwAR2FWxVXaPMihmQy0EpRTOxROEIV58OZ83c6dzHaChxllMjnZo8pOmpolXI>, o quella di E. BUIA, *Come dare l'acqua al basilico*, «L'Osservatore Romano», 19.9.19.

⁸ G. ROSADINI (a cura di), *Nuovi poeti italiani 6*, Torino, Einaudi, 2012.

⁹ Si vedano, oltre alla stroncatura di Marchesini che citeremo fra poco, i rilievi di C. CROCCO, *Antologie di poesia italiana nel XXI secolo. Note per un primo bilancio*, «Enthymema», XVII (2017), 60-78: 69-71.

¹⁰ M. G. CALANDRONE, *Sulla bocca di tutti*, Milano, Crocetti, 2010.

¹¹ M. G. CALANDRONE, *La vita chiara*, Massa, Transeuropa, 2011.

¹² M. G. CALANDRONE, *Serie fossile*, Milano, Crocetti, 2015.

¹³ M. G. CALANDRONE, *Il bene morale*, Milano, Crocetti, 2017.

¹⁴ Oltre ai testi già citati in precedenza e non presenti nell'elenco, sono esclusi dal corpus finora analizzato: *Come per mezzo di una briglia ardente* (Borgomanero, Atelier, 2005), *Atto di vita nascente* (Faloppio, Lietocolle, 2010), *Gli Scomparsi – Storie da "Chi l'ha visto?"* (Faloppio, Lietocolle – pordenonelegge, 2016).

¹⁵ A. CARMINATI, *Notizie "dal mondo esposto". Schede sulla lingua poetica di Maria Grazia Calandrone*, Tesi magistrale discussa presso l'Università di Padova, A.A. 2014/2015, relatore Andrea Afribo. Disponibile online all'indirizzo http://tesi.cab.unipd.it/49846/1/ALBA_CARMINATI_2015.pdf.

¹⁶ M. ORTORE, *La linea lucreziana nella poesia contemporanea: il caso di Bruno Galluccio*, in S. REDAELLI (a cura di), *La scienza nella letteratura italiana*, Pomezia, Aracne, 2016, 171-182.

¹⁷ A. BATTISTINI, *Gli statuti cognitivi della scienza nella poesia di Cesare Ruffato*, in B. BARTOLOMEO E S. CHEMOTTI (a cura di), *Cesare Ruffato: La poesia in dialetto e in lingua*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e poligrafici Internazionali, 73.

formale ed estetica dei testi e alla produzione di significati (basti pensare al ruolo dei fitonimi in Pascoli), per la poesia del secondo Novecento non è avvenuto altrettanto. Anche lavori capaci di dare un contributo fondamentale e originale al dibattito, come la magnifica raccolta di Petrucciani del 1978 su scienza e letteratura nel secondo Novecento¹⁸ (cfr. *infra*), hanno relegato il testo in secondo piano, privilegiando teoria ed osservazioni critiche di più ampio respiro sul rapporto tra cultura scientifica ed umanistica (nella formazione degli autori, nel processo creativo, ecc.) rispetto al commento puntuale dei versi e delle occorrenze¹⁹. Anche in contributi dedicati alla poesia degli ultimi venti-trent'anni le osservazioni di questo tipo sono assenti (cfr. i primi due capitoli, dedicati a lirica e poesia di ricerca, da Giovannetti²⁰) o marginali (cfr. le due antologie licenziate da Afribo²¹). Ciò, però, ha fatto sì che non di rado l'eventuale contingente lessicale tecnico-scientifico di un testo venisse considerato non alla luce di uno specifico contributo semantico e referenziale, ma come generica marca di realismo o segnale di straniamento ed ironia (ciò che spesso è vero, come diremo nel punto 3, ma non sempre): così può capitare che, anche in uno studio molto attento al dato stilistico e linguistico²², tecnicismi specifici come *isole di Langerhans* (medicina-biologia) o *fasci asteroidali* (astronomia) siano inclusi nello stesso elenco di termini come *air bag*, *capocannoniere* o *mutuo*, accomunati dall'intenzione di raffigurare la contemporaneità²³: ma è evidente la differenza fra i primi due lessemi e quelli del secondo gruppo, che non possono certo destare stupore in una lingua poetica saldamente calata nel lessico standard²⁴.

2) Nella poesia italiana degli ultimi decenni gli autori aperti all'influenza della scienza non sono molti, ma nemmeno rarissimi: oltre a tutta l'ala pienamente neoavanguardista (vedi punto 3), ci sono poeti stilisticamente eterogenei come Ruffato, Magrelli, Raos, Strumia, Galluccio, oltre alla stessa Calandrone; ma il nome più importante ed evidente è ovviamente quello di Zanzotto. Queste esperienze, tuttavia, rimangono non accomunabili e non sembrano in dialogo: se si vuol parlare di *linea lucreziana*, insomma, bisogna farlo pensando, più che a una linea, ad un fiume carsico. Non c'è stato, in Italia, un autore *lucreziano* capace di avere forza modellizzante, di essere centro gravitazionale e spingere altri poeti ad aprire con convinzione il loro immaginario alla scienza, esplorando *realia* inusuali per lo sguardo del soggetto poetico. Zanzotto avrebbe certamente la statura letteraria per farlo, ma forse la complessità della sua estetica e del suo sistema formale impedisce, intrinsecamente, che possa assumere a modello.

3) La componente lessicale tecnico-scientifica è abbondantissima nella Neoavanguardia e nei cosiddetti sperimentali²⁵: possono essere un esempio i testi del primo Sanguineti o di Balestrini, così

¹⁸ M. PETRUCCIANI, *Scienza e letteratura nel secondo Novecento. La ricerca letteraria in Italia tra algebra e metafora*, Milano, Mursia, 1978. Il testo è stato ristampato nel 2008.

¹⁹ Vale la stessa osservazione per altri importanti studi d'impianto storico-letterario, come E. RAIMONDI, *Scienza e letteratura*, Torino, Einaudi, 1978, o comparatistico, come P. ANTONELLO, *Contro il materialismo. Le "due culture" in Italia: bilancio di un secolo*, Torino, Nino Aragno, 2012.

²⁰ P. GIOVANNETTI, *La poesia italiana degli anni Duemila: un percorso di lettura*, Roma, Carocci, 2017.

²¹ A. AFRIBO (a cura di), *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2007 e A. AFRIBO (a cura di), *Poesia italiana postrema: dal 1970 a oggi*, Roma, Carocci, 2017.

²² M. BIGNAMINI, F. SANTI, *L'annata di poesia 2003. Per un profilo linguistico*, «Studi Linguistici Italiani», XXXVII (2011), fasc. 1, 56-93.

²³ Ivi, 76.

²⁴ Il lessico è il «livello linguistico in cui, a partire dagli anni sessanta, la distanza tra la lingua della poesia e la lingua d'uso si assottiglia fino a divenire, in molti casi, minima o addirittura nulla» (P. ZUBLENA, *Dopo la lirica*, in G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Poesia*, Roma, Carocci, 2014, 403-452: 415). Cfr. anche l'essenziale E. TESTA, *Per interposta persona: lingua e poesia nel secondo Novecento*, Roma, Bulzoni, 1999.

²⁵ Tra i più vicini a noi, e che in diverso modo si rifanno all'esperienza della Neoavanguardia e al superamento del lirismo, si pensi ad Alessandro De Francesco o Daniele Bellomi.

come il Pagliarani di *Lezione di fisica*²⁶. Tuttavia più studiosi²⁷ sono concordi nel dire che questa presenza non corrisponde a un'apertura effettiva verso le possibilità della scienza di produrre nuovi significati poetici: l'uso del lessico scientifico, cioè, si riduce a una sorta di tessera inerte, che serve a rappresentare il *caos* del mondo liberista e a denunciare o parodizzare il feticcio della tecnica, secondo l'equivalenza per larghi tratti aprioristica tra tecnica e scienza. In questo modo l'incontro tra le due culture si rivela finto, «limitando [...] l'interesse per l'eventuale ruolo specifico di figuranti o oggetti tratti dalla scienza»²⁸.

Alla luce di questo quadro, il caso di Calandrone mi sembra spiccare per interesse. La poetessa, infatti, ha costruito fin dall'esordio un sistema poetico contraddistinto, sul piano lessicale, dall'uso di una tastiera ampia e capace di varcare con sicurezza e costanza il perimetro del lessico poetico tradizionale²⁹ (ciò che è quasi ovvio, ma non del tutto scontato, in una lirica spesso ancora fieramente anti-realista come quella italiana), ma anche il perimetro del vocabolario comune e dell'italiano parlato (in cui una buona parte della poesia contemporanea in Italia, come abbiamo detto, sceglie di muoversi), spostando il baricentro proprio verso settori tecnico-scientifici di varia natura. Le scelte lessicali di Calandrone possono oscillare tra i poli del tecnicismo scientifico e del lessico petrarchesco (ricordiamo che uno dei suoi libri s'intitola *La vita chiara*), ma sempre con la volontà evidente di non limitarsi a un montaggio di elementi eterogenei: l'obiettivo, al contrario, è ottenere uno stile coeso, nella maggior parte dei casi ancorato a un impianto lirico e spesso oracolare, se pensiamo all'alternarsi tra versi lunghi e quasi esondanti e altri brevissimi, monoverbali.

Parlo d'*impianto lirico* perché, sebbene in Calandrone siamo molto distanti da ciò che Vincenzo Ostuni definiva *poesia lirica-lirica* nella sua introduzione all'antologia *Poeti degli anni Zero*³⁰ (riferendosi a Massimo Gezzi e, inferiamo, a quella poesia più saldamente ancorata ad un io poetante capace di esprimere la sua visione lineare – anche se magari contraddittoria o tragica – del mondo, attraverso il corollario di una lingua poetica non scalfita nei suoi capisaldi sintattici e ancora percepita come un codice proprio, una sorta di seconda lingua), tuttavia nella poetessa romana troviamo una modulazione emotiva e una ricerca del *pathos* che la distinguono nettamente dallo sperimentalismo freddo dei compagni di viaggio nell'antologia di Ostuni (ad es. Giovenale e Zaffarano)³¹. Questi presupposti di poetica fanno sì, a mio parere, che nella poesia di Calandrone si realizzi con più facilità quanto si augurava Mario Petrucciani in queste righe luminose:

Pensare la scienza come un produttore di significati capace di straordinarie possibilità innovanti, come un grande archisema dotato di amplissimo spettro problematico, nel quale tuttavia persistono ombre macchie disturbi e che pertanto rifiuta di essere imprigionato in una formula semplificatoria e monodirezionale³².

Per introdurre l'analisi vera e propria e per giustificare quanto ho appena detto, converrà partire da alcune parole di Matteo Marchesini. Come spesso accade, per lumeggiare le caratteristiche di un

²⁶ E. PAGLIARANI, *Lezione di fisica*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1964.

²⁷ Cfr. M. PETRUCCIANI, *La ricerca letteraria in Italia...*; P. ZUBLENA, *L'inquietante simmetria della lingua. Il linguaggio tecnico-scientifico nella narrativa italiana del Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002 (l'introduzione del volume contiene osservazioni afferenti alla poesia).

²⁸ P. ZUBLENA, *L'inquietante simmetria...*, 20-21. La tesi di fondo è stata confermata anche di recente in P. ZUBLENA, *Dopo la lirica...*, 423.

²⁹ Ricordo che l'ultima edizione del più completo studio di riferimento su quel particolare codice che è stata la lingua poetica italiana fino al primo Novecento, distinto sia dall'italiano in prosa sia dall'italiano dell'uso (scritto e parlato), è L. SERIANNI, *La lingua poetica italiana: grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2018.

³⁰ V. OSTUNI (a cura di), *Poeti degli Anni Zero*, «L'Illuminista» (numero monografico), 30 (2010).

³¹ Sia nell'introduzione sia nel commento ai singoli poeti, tra l'altro, Ostuni ammette qua e là la possibilità di un lirismo "nuovo", asoggettivo. Ma, riguardo alle forzature dietro a queste definizioni, si è espresso con condivisibile chiarezza A. CORTELLESA, *Versi per costellare il mondo...*: «non hanno più motivo d'essere le partizioni – codificate sessant'anni fa, ormai – che ancora fessurano in tristi clan il mondo della nostra poesia». Sul concetto di lirica come categoria estetica, letteraria e stilistica cfr. P. ZUBLENA, *Dopo la lirica...*, 403-406. Sullo sperimentalismo freddo, cfr. *ivi*, 409-410.

³² M. PETRUCCIANI, *La ricerca letteraria in Italia...*, 101.

autore può rivelarsi più utile prendere spunto da una critica che non da un elogio, perfino se feroce (e pressoché priva di argomentazioni testuali: quasi una regola, purtroppo, per un critico militante pur pieno d'acume come Marchesini) come la seguente:

Sulla solita base ermetica, qua e là mescolata a residui avanguardistici, è nata una poesia dalle pose ieratiche, insieme chirurgica e viscerale, orfica e truculenta, gridata e cadaverica. Il suo tema fondamentale è il Corpo.³³

Secondo Marchesini, Calandrone apparterebbe ad una *koïnè* in voga soprattutto tra le poetesse e, insieme a Mariangela Gualtieri ed Elisa Biagini, meschierebbe con voluttà nei suoi testi una retorica del corpo il cui esito è piuttosto vicino al *kitsch*.

La sentenza di Marchesini ci permette di passare finalmente al punto a) dell'analisi. Infatti basta l'*enunciazione del referto* (per dirla con Battistini) a dimostrare che non è vero che il tema del corpo sia così prevaricante nella poesia di Calandrone. Quella che Marchesini considera retorica del corpo qui è stata definita *lingua anatomica*, e come si può vedere è solo una delle componenti (pur essendo probabilmente la maggioritaria) dell'ampio spettro lessicale scientifico cui la poetessa ricorre. Nella lista seguente si trovano soltanto i lessemi marcati tecnicamente, oppure meno usuali in poesia, divisi per campi settoriali (considerando che in alcuni casi il vocabolo avrebbe potuto far parte di più di una categoria) e senza distinzioni legate alla classe morfologica. Come ho già detto, lo spoglio non è esaustivo ed è stato effettuato solo su un campione di testi, perciò va considerato un dato indicativo e non definitivo:

Lingua medico-anatomica: *cresta iliaca* (MR: 34), *cuspide* (MR: 41), *antisettico* (MR: 75), *camera ovarica* (MR: 49), *lombi* (MR: 16, 49, 61), *stinchi* (MR: 36), *ulne* (MR: 61), *sutura* (MR: 67), *degenza* (SR: 54), *auscultazione* (SR: 66), *intrauterino* (SR: 98), *dissezione* (SR: 127), *prenatali* (BT: 11), *granulazione* (BT: 11), *proteine* (BT: 11), *mandibola* (BT: 17), *clavicole* (BT: 18), *finimenti muscolari* (BT: 18), *albugine* (BT: 35), *sterni* (BT: 36), *parenchima* (BT: 37), *fascio striato* (BT: 58), *muscolo striato* (VC: 48), *ossa pelviche* (BT: 18), *ventricoli* (SF: 32), *esoscheletro* (SF: 99), *meconio* (SF: 132), *alveoli polmonari* (SF: 132), *cartilagini* (BM: 28), *omeri* (BM: 28), *cassa toracica* (BM: 40), *pancreatica* (BM: 110), *pituitaria* (BM: 121).

Lingua chimica e biologica: *carbonio* (SR: 33), *acetilene* (MR: 41), *anidride solforosa* (MR: 90), *chitina* (MR: 128), *clorate* (MR: 124), *cromo* (MR: 108), *fluoro* (MR: 90), *fosforici* (MR: 118), *polietilene* (MR: 59), *esoscheletro* (MR: 140), *endorfine* (BT: 29), *microrganismi* (BT: 30), *litio* (BT: 93), *mycobacterium* (VC: 93), *batteriche* (SF: 25), *uranio* (SF: 37), *cobalto* (SF: 41 e 123, BM: 26 e 27), *carbonio* (BM: 30), *acido cianidrico* (BM: 38).

Lingua geologica-minerale: *strumenti sismici* (SR: 43), *tempesta magnetica* (SR: 140), *epicentro* (MR: 128), *orografico* (MR: 64), *paleolitico* (MR: 84), *druse* (BT: 35), *piombosi* (BT: 87), *arenaria* (SF: 24), *ammonite* (SF: 130), *cretacica* (SF: 131), *terra diatomacea* (BM: 38).

Lingua botanica: *pitofori* (SR: 12), *malva* (SR: 18), *conifere* (SR: 100), *mallo* (SR: 103), *agapanti* (SR: 113), *avellana* (SR: 116), *sanguinelle* (MR: 12), *sorbo* (MR: 12), *salicornia* (MR: 23), *carrubi* (MR: 96), *erba spada* (MR: 101), *cardo mariano* (BT: 89), *bilobata* (SF: 20), *melata* (SF: 21), *genziane* (SF: 53).

Lingua fisica e astrofisica: *vento planetario* (SR: 31 e SF: 25), *unità di misura* (SR: 62), *anni-luce* (SR: 84), *ultravioletto* (MR: 7), *antimateria* (MR: 12), *moto ondulatorio* (MR: 76), *radiazione* (MR: 82 e SF: 54), *sistema ipotermico* (MR: 27), *asteroidi* (MR: 94), *plasma stellare* (MR: 127), *orbita* (SF: 18), *antimateria* (SF: 20), *costellazione* (SF: 25), *planetario* (SF: 40), *ultrasuono* (SF: 60), *anni-luce* (SF: 130), *curvatura spaziotemporale* (SF: 131), *astro polare* (BM: 29), *radioattiva* (BM: 108).

Lingua matematica-geometrica: *poligonazione* (SR: 16), *binario* (SR: 18), *esagono* (SR: 70), *quadrilatero* (MR: 20), *poliedri* (MR: 22), *retta ascendente* (MR: 53), *fattori* (MR: 68), *geometria piana* (MR: 123), *prismi*

³³ M. MARCHESINI, *Addio, o verso mio. Quel che resta della poesia*, «Il Foglio», 16-03-2013.

(MR: 56), *sistema ipotenusa* (MR: 93), *esagonale* (VC: 50), *algebraica* (SF: 19), *asse cartesiano* (SF: 53), *insiemistica* (SF: 131).

Come dicevamo, già questo spoglio parziale è sufficiente per rendersi conto che la lingua medico-anatomica è, proporzionalmente, la varietà tecnico-scientifica più presente nella poesia di Calandrone; tuttavia è altrettanto evidente che, diversamente da quanto afferma Marchesini, questo settore lessicale sia ben lungi dall'essere l'unico caratterizzante: i lessemi tratti dalla chimica e dalla biologia, così come quelli fisico-astronomici, hanno un'incidenza quantitativa di poco inferiore, e lasciano un'impronta di certo non meno significativa sul lessico poetico. Calandrone, dunque, attraverso le discipline scientifiche (o almeno quelle qui elencate) trasversalmente. Non le è certo estraneo il gusto di una descrittività quasi autoptica (del resto Calandrone conosce bene Gottfried Benn, il poeta anatomopatologo³⁴, e nel *Bene morale* c'è anche una poesia a lui dedicata), ma non si tratta di una descrittività fine a sé stessa.

È anche possibile fare qualche prima osservazione: tra le opere iniziali incluse nel *corpus* (SR, MR) e le ultime (SF, BM) non sembrano esserci differenze significative nella distribuzione areale dei tecnicismi (i settori più rappresentati rimangono sempre quello medico-anatomico e quello fisico-astronomico); in alcuni settori, come ad esempio quello dei fitonimi, ai pretti tecnicismi si accosta un gusto per le varianti comuni e familiari (*genziane, sanguinelle, erba spada*); s'intravedono già ora alcuni lemmi maggiormente frequenti nelle scelte dell'autrice, che presentano due o più occorrenze, come *planetario*, attestato due volte nel sintagma *vento planetario* e, in SF: 40, nel sintagma *bianco planetario*, oppure *radiazione, cobalto*.

Dicevamo all'inizio che i versi di Calandrone affrontano ampie escursioni di registro e sono capaci sì di scavare nella lingua scientifica, ma anche di entrare in aree più calpestate dalla poesia lirica italiana. Ecco, dunque, una campionatura di contesti in cui i campi semantici coinvolti e le sfere d'uso sono ben diverse:

Lingua astratta, filosofica, religiosa: «il corpo è nulla che pensa all'infinito» (*Possiamo immaginarla luccicare nella luce del mattino*, BT: 59); «solo / immediate reazioni di amore / come effetto del male / grazia che si sviluppa» (*Senza bagaglio*, BT: 96); «Come tutto quel cielo sovrafluttuante / nella sua onniscienza senza dolore / poteva avere compassione / di noi, se non aveva pianto di solitudine?» (*Sia fatto di me*, BT: 97), «noumeno cosa / pensata » (SF: 52), «questi corpi lasciati / a cadere nell'indifferenziato» (BM: 35).

Lingua poetica tradizionale o lingua ermeticheggiante ("poetese"): «sale al colmo calcinato della Viola / Magna / celeste una lauda / su lontananza, amore e tradimento» (*Quando non eravamo*, BT: 12), «il mondo era bellissimo / e chiaro» (*Quando non eravamo*, BT: 14); «Ahi, [...] l'amore aumenta / la mortalità: la bellezza / ci rende prede / inaccessibili e vive, più grandi / del rumore del mare» (*Vittoria dei corpi sul rumore*, BT: 76); «Oh!, tremenda / meravigliosa semplicità dei sogni» (*Come polvere*, BT: 90), «l'imperdonabile, la bellezza perduta» (*Insufflare*, SF: 18), «se ne andavano per il firmamento» (SF: 38), «la bella mano che con tale dolcezza accarezzava» (*Albero, fossile*, SF: 127).

A questa stratificazione e commistione lessicale si aggiunge la presenza di fatti più sottili e tipici della lingua scientifica, che a loro volta si distribuiscono trasversalmente nelle opere di Calandrone, dagli esordi alle uscite più recenti. Sono tutti fenomeni ben noti agli studiosi dei linguaggi specialistici: una presenza così compatta di questi fenomeni caratterizzanti dimostra come l'uso del lessico scientifico da parte della poetessa non sia un ammiccamento, uno sciorinare tecnicismi masticati male (come inferirebbe Marchesini); ma, al contrario, nasca da un'abitudine più profonda, una familiarità effettiva con la lingua scientifica almeno nella sua modulazione divulgativa. Ma vediamo senz'altro quali sono questi tratti (punto b dell'analisi):

³⁴ Cfr. A. CARMINATI, *Notizie...*, 36.

1) Aggettivi di relazione³⁵ (caratterizzati dai suffissi *-ale*, *-are*, *-ico*), che in alcuni casi contribuiscono, nella funzione di determinante, alla formulazione di un sintagma marcato tecnicamente: *emorragia vertebrale* (BT: 17), *seni nasali* (BT: 17), *finimenti muscolari* (BT: 18), *corticale* (MR: 65), *tissutale* (MR: 24), *terminale* (VC: 55), *ascensionale* (SF: 26), *spugna tubolare* (SF: 40), *liquido antrale* (SF: 70), *costole sternali* (SF: 110), *succo pancreatico* (SF: 110), *ammoniacale* (MR: 117), *mercuriale* (MR: 101), *metalli solari* (MR: 25), *laboratorio solare* (BM: 35), *cicatrizziale* (BM: 78), *pancreatica* (BM: 110), *risonanze orbitali* (BM: 112).

2) Tecnicismi polirematici (cioè formati da più lessemi, incardinati o meno su una preposizione)³⁶ e sintagmi tecnici prodotti dall'aggettivo di relazione (vedi punto 1): *ossa pelviche* (BT: 18), *camera ovarica* (MR: 49), *blocco operatorio* (MR: 108), *cresta iliaca* (MR: 34), *anidride solforosa* (MR: 90), *cristalli di iodio* (MR: 23), *fissione nucleare* (MR: 90), *sistema ipotermico* (MR: 27), *plasma stellare* (MR: 127), *vento planetario* (SR: 31), *geometria piana* (MR: 123), *terra diatomacea* (BM: 38), *tavolo settorio* (BM: 94), *lampada scialitica* (BM: 94), *canale inguinale* (VC: 49).

3) Tecnicismi collaterali, ovvero tecnicismi non legati ad un'effettiva esigenza comunicativa e all'individuazione esclusiva di un referente, ma alla necessità di usare un registro elevato e più astratto, differente da quello comune³⁷: *auscultazione* (SR: 66), *plica* (MR: 36), *condizione astronomica* (MR: 127).

4) Presenza non saltuaria di sintagmi incardinati su *nomina actionis* con i suffissi *-zione* e *-mento*, attraverso cui si realizza il fenomeno sintattico della nominalizzazione, ovvero la tendenza a costruire la frase attorno al nome piuttosto che attorno al verbo. Si tratta della strategia principale con cui i linguaggi tecnico-scientifici ottengono la deagentivizzazione; al centro della frase, cioè, c'è il processo, il fenomeno, e non chi lo compie o chi lo osserva³⁸: «ha accumulato in essi la *poligonazione* dei cavi lungo la chiacchiera del cielo aperto» (SR: 16), «la *sovraesposizione* della schiena» (BT: 18), «schegge nella *rotazione* della pianura» (VC: 48), «porta entrambe a uno *sprigionamento* di energie attive» (SF: 131), «io vedo / come negli *spalancamenti* tu non somigli / a niente»; fino alla costruzione di periodi del tutto nominalizzati: «*Adesione* del corpo all'altro corpo per mezzo / di una fascia di ghiandole sensibili / verdi malleoli alati con imponenza di bosco» (BM: 94), «*Prolungamento* delle rotule nell'albero motore» (BM: 121).

5) Scelta di termini che sono disponibili in più di un linguaggio specialistico (quello che i linguisti che si occupano dell'argomento chiamano fenomeno del *travaso orizzontale* o *transfer*)³⁹. Tra le parole

³⁵ In riferimento alla lingua della medicina, Luca Serianni illustrava così la funzione degli aggettivi di relazione: «L'esigenza di astrazione propria anche di altri linguaggi settoriali (per esempio, quello giuridico) porta al forte sviluppo degli aggettivi di relazione: caratteristico il sintagma nome generico + aggettivo di relazione portatore dell'informazione effettiva in luogo di un sostantivo specifico», L. SERIANNI, *Medicina*, in M. GROSSMAN-F. RAINER (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 587.

³⁶ Per l'importanza delle polirematiche nei linguaggi specialistici, cfr. R. GUALDO, S. TELVE, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011. Per la definizione di polirematica rimando alla relativa voce dell'*Enciclopedia dell'italiano*, consultabile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

³⁷ Cfr. L. SERIANNI, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005, 129.

³⁸ Nominalizzazione e deagentivizzazione sono fenomeni che caratterizzano l'italiano scientifico fin dalla sua formazione. Mi limito a rimandare ai magistrali studi di Maria Luisa Altieri Biagi su Galileo e sull'italiano scientifico contemporaneo, raccolti in M.L. ALTIERI BIAGI, *L'avventura della mente: studi sulla lingua scientifica*, Morano, Napoli, 1990 e alla bibliografia riportata in M. ORTORE, *La lingua della divulgazione astronomica oggi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2014, 43-48. I corsivi negli esempi seguenti sono miei.

³⁹ Il travaso orizzontale consiste nel «trasferimento di singoli vocaboli o di intere categorie o domini lessicali dal linguaggio speciale di una scienza o di più scienze già consolidate a quello di un'altra disciplina» (R. GUALDO, S. TELVE, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, 90). Tipico è il caso dell'astronautica, che ha formato una parte consistente del suo vocabolario sul lessico aeronautico e navale: *equipaggio*, *cabina*, *crociera*. Cfr. anche M. ORTORE, *La lingua della divulgazione astronomica*, 122.

citare nello spoglio precedente, ad esempio, *filamento*⁴⁰ è registrato con la marca d'uso TS (Tecnico-Specialistico) nel GRADIT di De Mauro⁴¹ in ben sei sotto-accezioni; è attestato in accezione specifica, cioè, in anatomia, elettronica (due accezioni), botanica, astronomia, biologia. Discorso simile per *granulazione*⁴²: sei accezioni specialistiche registrate nel GRADIT (due legate ai processi industriali, una medica, una fotografica, una relativa alla manifattura degli orefici e una marcata solo come scientifica, ovvero 'insieme di granuli o corpuscoli'). Calandrone – che senz'altro non avrà consultato il GRADIT scrivendo i suoi testi – mostra la capacità, comune agli autori di livello, di saper cogliere e rideterminare metaforicamente alcune parole particolarmente produttive nel reale. E, pur con lo sguardo da poeta, per istinto o per memoria involontaria di lettrice, ritrova il fulcro stesso di qualsiasi lingua poetica – la polisemia – anche all'interno dei linguaggi tecnico-scientifici.

Una disseminazione così ampia di lessico tecnico-scientifico e la presenza dei fenomeni specifici appena esemplificati dimostrano, in modo mi pare evidente, che il contatto fra linguaggi specialistici e lingua poetica nei testi di Calandrone è reale, profondo e di certo non limitabile ad una sfoggiata retorica del corpo. Ma questa disseminazione non sarebbe comunque significativa di per sé, perché, come dicevo all'inizio, un campione forse altrettanto vasto emergerebbe da opere di Balestrini o di autori molto più vicini a noi, costruite con tecniche di montaggio e *cut-up*. Ora, però, basterà allargare un paio di esemplificazioni dal singolo tecnicismo al contesto in cui esso si trova per accorgerci di come in Calandrone i tecnicismi non rimangano tessere inerti, ma entrino in relazione semantica con ciò che li circonda, collaborando *in toto* alla figuratività del verso (punto c dell'analisi):

La clamorosa dolcezza delle clavicole, la percussione cessata / dei finimenti muscolari, le valvole / che l'hanno finalmente abbandonata / sulla terra (*La chiara circostanza*, BT: 18).

Siamo di fronte al testo di BT in cui i riferimenti alla vicenda tragica dei genitori dell'autrice sono più espliciti. Qui l'insistenza sulla lingua anatomica (*clavicole, finimenti muscolari, valvole*) produce, al tempo stesso, drammaticità (come avviene da sempre nel genere epico) e straniamento, perché alla precisione anatomica non corrisponde una più misurabile figuratività della persona, su cui proiettare le espressioni affettive (*clamorosa dolcezza, finalmente abbandonata*) che così rimangono quasi sospese; ciò dà forma stilistica alla sostanza stessa del dramma: l'inafferrabilità di una madre mai conosciuta.

Vediamo un altro esempio:

Al risveglio, la cresta del bacino poggia nel cavo / del palmo destro, preme come la stele della via latte, guaina (composta unicamente di forze) della polvere astrale (*Tema del deserto con fenice*, BM: 49).

Si noti come *cresta del bacino* sia un'alternativa sinonimica al tecnicismo medico *cresta iliaca*, che era compreso nelle liste precedenti: diversamente da quanto avviene in molte altre scritture di ricerca, ciò dimostra come qui ci sia un lavoro specifico sul significato, sull'immagine, e non solo sul significante (altrimenti la presenza del meccanismo sinonimico non avrebbe senso). In questo testo, anzi, si va un passo oltre: ovvero si fa con il tecnicismo ciò che la poesia fa di solito con il materiale lessicale tratto dalla lingua comune: gli ridà vitalità, smuovendo le inevitabili sclerotizzazioni della lingua d'uso. Infatti, usare la forma analitica *cresta del bacino* rispetto a *cresta iliaca* riattiva nella mente di chi legge l'accezione primaria di *cresta* (cioè di 'escrescenza carnosa dentata'), oppure quella geografica ('crinale'), avvicinando dunque il sema [+umano] (*bacino*) e il sema [+natura].

Altre volte, alle sequenze di lessico marcato (*trazione, metalli, mastodonti*) si giustappongono momenti di lingua piana e tradizionale, senz'alcuna apparente soluzione di continuità:

⁴⁰ «io riconosco la tua bianca soma, la tua bellezza di animale / nero, ti slego tutti i filamenti vivi», SF: 36.

⁴¹ T. DE MAURO (diretto da), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2000 (volumi di supplemento: 2003 e 2007).

⁴² «con la colla della granulazione», BT: 11.

La trazione vitale dei soldati / del sangue su per la tavola del petto come metalli e mastodonti /
ma tu piccola presa da pallore / ti orientavi / sul viso umano quando va per spighe / e una
rosa gli ride sulla bocca. // Oh! gioia risate e tosse / come un dente di mandorla la notte (*Una
nominazione eterna*, BT: 29).

È come se il linguaggio tecnico-scientifico, dunque, perdesse la sua aura metallica di settorialità ed entrasse nel *continuum* della lingua scritta, senza rinunce a quel sostrato poetico tradizionale di cui la poetessa, poiché ha fiducia nel concetto di autentico, non vuole fare a meno. I tecnicismi, cioè, acquistano la *familiarità semantica* di cui dicevamo all'inizio con le altre componenti del lessico poetico: in Calandrone ha senso, insomma, chiedersi *cosa significhi* un tecnicismo e provare a rivelarne il potenziale figurale, diversamente da quanto accade nei testi in cui la tessera tecnico-scientifica ha soli fini stranianti e parodici. Il modo in cui i tecnicismi contribuiscono al contenuto figurale dei testi andrebbe senz'altro indagato ulteriormente e in porzioni più estese di testi rispetto a quanto abbiamo qui la possibilità di fare⁴³.

L'obiettivo è quello di testimoniare, con la parola, «un mondo senza frattura», «senza linee di scarto o di emarginazione» (per dirlo citando la Calandrone stessa)⁴⁴, in cui il legame tra vivi e morti, tra materia cosciente e non cosciente, animata e inanimata, tra verticalità e orizzontalità, viene fatto riemergere proprio grazie alla parola poetica e alla sua azione (inclusiva e non selettiva) sul patrimonio lessicale. Dico *riemergere* perché, in tante dichiarazioni di poetica, Calandrone afferma la fiducia in un legame preesistente di *compassione* tra tutte le cose, che congiunge le mille mutazioni della materia:

Io, lo / sai, passo indenne attraverso ogni scomparsa perché credo / alle formule / e ho fiducia
nelle attrezzature, negli scalpelli che hanno scavato nella coscienza e nell'abbandono / per
comporre la somma che siamo stati (*La chiara circostanza*, BT: 18).

In quest'ottica, quindi, a Calandrone più di altri si attaglierebbe bene la qualifica di *lucreziana*. Intendendo questo aggettivo in senso restrittivo, e cioè riferito alla capacità di costruire il proprio discorso poetico integrando scienza e indagine dell'interiorità. Sarebbe almeno incauto, infatti, sovrapporre la rappresentazione della natura del poeta classico a quella di Calandrone. L'estratto seguente mostra la fiducia fondamentale nella natura e nelle sue formule, pur senza edulcorare nulla della sua azione impersonale, che travalica il dolore umano:

Ma la natura conserva per noi / tanta dolcezza e tanta / lungimiranza da non avere occhi per il
dolore e quasi / pazza d'amore perdutamente incatena / cellula a cellula sopra la circostanza. /
Ogni volta il suo ago ci ricrea mentre ci trafigge. La vita cresce contro l'immediata / volontà
(*Quando non eravamo*, BT: 12).

Per quanto trasfigurata stilisticamente, c'è più di qualche affinità, in questa postura poetica, con quella che Enrico Testa aveva individuato già nella sua antologia del 2005 a proposito di poeti pur diversissimi da Calandrone: una sorta di neo-sublime, dice Testa, «kantianamente fondato sul contrasto e sul movimento», che organizza la sua resistenza in forme che «ora quasi mimano la corrosione implicata nel dissidio ora si predispongono, invece, a celebrare indefinitamente ciò che si manifesta di là da esso o compare tra le sue pieghe»⁴⁵. Testa si riferiva a poeti lirici, ma – come abbiamo già visto – uno degli aspetti più interessanti della poesia di Calandrone sta proprio nella capacità di sfruttare forme spesso etichettate come antiliriche per finalità espressive che invece sono profondamente liriche. Come dice Cortellessa,⁴⁶ Calandrone è *antilirica* in quanto *iperlirica*: sulla radice visionaria della grande tradizione analogica vengono innestate le particolarità lessicali che abbiamo fin qui illustrato, nonché, sul piano testuale e sintattico, l'improvviso «raggrumarsi della

⁴³ Un altro aspetto che spero di avere l'opportunità d'indagare in futuro sono i modi in cui il modello dei testi scientifici influenza anche la postura testuale e sintattica di alcuni testi di Calandrone: si pensi ad esempio a quanto abbiamo rilevato a proposito della presenza di periodi nominalizzati.

⁴⁴ Cfr. A. CARMINATI, *Notizie...*, 22.

⁴⁵ E. TESTA (a cura di), *Dopo la lirica: poeti italiani 1960-2000*, Torino, Einaudi, 2005, XX (entrambe le citazioni).

⁴⁶ A. CORTELLESA, *Versi per costellare il mondo...*

prosa e perfino dell'aneddoto»⁴⁷, o altre modalità discorsive tipiche dell'articolo di giornale o scientifico.

Nei testi di Calandrone, così, si realizza un *io* che prende responsabilità di parola solo in quanto io plurale, materico, relazionale, estroflesso, reificato oppure sconfinato, proprio perché nasce da una lingua che, nella sua estrema elaborazione, abolisce le gerarchie dell'esistente. È significativo che nelle porzioni di testo in cui l'*io* è grammaticalmente evidente e arriva perfino ad auto-dichiararsi, i lessemi scientifici si accostino a strategie di *pathos* tipicamente liriche, come l'uso delle anafore:

Io sono un luogo attraversato / da fulmini globulari ed erosioni / sono un bosco d'ambra
sotto i fenomeni / elettrici della luna / e i serbatoi solari, sono una camera circolatoria e la
salvezza / dalla quale ti salvo» (*Vittoria dei corpi sul rumore*, BT: 75);
Sono questo risveglio, questa dilatazione, questi fiori improvvisi di oleandro, questo rogo
d'incenso e cannella (*Parla un albero di Fukushima*, 11.3.11, BM: 49).

Il lirismo di Calandrone riesce a liberarsi dell'ottica antropocentrica proprio attraverso questo farsi terra, farsi natura, questa democrazia degli elementi in relazione spontanea e paritaria, questa visione lucreziana per il perpetuo ribaltamento del concetto astratto in materia e corpo. Diventa possibile, allora, un lirismo che non sia schiavo di un *io* in costante proiezione narcisistica sul mondo, ma che sposti il suo *focus* dall'esclusione all'inclusione.

Ciò, però, era possibile soltanto accettando la sfida di aprire davvero e radicalmente la poesia alla scienza. Si arriva così a una lingua che, attraversando a fondo l'artificialità, vuole porsi a sua volta come *natura*, come mondo, come congiunzione tra la prospettiva antropica e l'impersonalità delle leggi fisiche: è questa la direzione lungo cui scorre un flusso unico di linguaggi diversi; un plurilinguismo in cui è impossibile sceverare le componenti e in cui nessuna di esse è comunque subordinata a un solo scopo espressivo (ironico o meno che sia), proprio perché le aree lessicali non si dispongono a strati, ma formano un *unicum*.

Ma l'unità del tutto, dirà qualcuno, è roba vecchia, superata, perfino pericolosa. Non converrà avventurarsi in questo campo con tentativi di risposta che, per i miei limiti, sarebbero probabilmente maldestri. Mi permetto di chiudere, però, con le parole stesse della poetessa:

Tento di descrivere da molto tempo la coesistenza, la compresenza, l'unicità di tutto e di tutte
le cose. È una certezza, uno stato interiore che non è facile dire senza il rischio di essere banali.
Poiché è la sola cosa che mi interessa esprimere, corro il rischio.⁴⁸

⁴⁷ *ibidem*.

⁴⁸ Le righe sono tratte da un'intervista a Calandrone leggibile all'indirizzo <https://www.postpopuli.it/42194-maria-grazia-calandrone-e-il-fare-poesia/>